

ANEMONE



Narra il mito che Anemone era una ninfa della corte di Chloris, la dea dei fiori. Un giorno Zefiro e Borea s'invaghirono di lei. Chloris, indispettita, la punì mutandola in un fiore. L'anemone, la cui corolla, ancor oggi, è condannata a schiudersi precocemente e a subire le violente carezze di Borea – ossia la tramontana— che disperde nell'aria ancora fredda i suoi fragili petali. Quando Zefiro, il delicato venticello primaverile, giunge sulla terra, l'anemone è ormai avvizzito, ridotto allo stelo, sul quale non resta che il ricordo della originaria bellezza.

Un altro mito più famoso racconta che Teia, re di Siria, aveva una figlia di nome Mirra o Smirna. Afrodite prese ad odiarla, perché non le rendeva omaggio e per

vendicarsi le ispirò una passione insana per il padre. Con l'inganno, Mirra riuscì a giacere con lui per dodici notti consecutive. Ma quando Teia scoperse l'incesto, si avventò contro la figlia con il pugnale, ma Mirra supplicò gli dei di renderla invisibile: la trasformarono nell'albero della mirra.

Nove mesi più tardi la corteccia della pianta si spaccò e ne uscì un bimbo, che venne chiamato Adone. Lo raccolse Afrodite che lo affidò a Persefone. Crescendo divenne un adolescente così bello che Afrodite, per sottrarlo alla sguardo degli dei, lo nascose in un cofano. Ma Persefone, a cui Afrodite aveva confidato la cosa, s'impossessò del cofano, rifiutando di restituirlo. Per risolvere la contesa si rivolsero a Zeus, il quale divise l'anno in tre parti: Adone ne avrebbe trascorso un terzo da solo, un terzo con Persefone, ed infine un terzo con Afrodite. Ma quest'ultima, indossò ogni giorno la cintura che la rendeva irresistibile, così da indurre il bell'Adone a scegliere di trascorrere con lei anche i quattro mesi che avrebbe potuto restare da solo. Persefone, venutolo a sapere, ne informò Ares che, geloso, si trasformò in un cinghiale e aggredì mortalmente Adone.

Afrodite, disperata, accorse con il cocchio trainato dai cigni dove giaceva l'amante morente, e piangendo sul giovane gli promise: *“Vivrei per sempre, Adone, e il ricordo del mio lutto e l'immagine della tua morte, rinnovandosi ogni anno, saranno l'espressione del mio*



Canova: Adone e Afrodite

dolore!” Quindi sul sangue dell’amato versò una sostanza magica da cui nacque l’anemone, un fiore di brevissima durata, perché i venti lo privano dei petali (*anemos* in greco significa *vento*). Secondo una variante invece le lacrime di Afrodite si trasformarono nel fiore di anemone.

Il mito di Adone rappresenta il simbolo della vegetazione che, dopo il letargo invernale rinasce a nuova vita in primavera e poi inaridisce sotto la sferza del sole estivo.



In realtà Adone era un dio giunto dal vicino Oriente, dalla Siria, come testimonia il suo nome che nella lingua sumero-akkadica significa: “*Mio Signore*”. Originariamente si trattava dell’appellativo del dio *Tammuz*, il dio che ogni anno, all’inizio della Canicola, moriva, per poi sei mesi dopo risorgere dagli inferi (Mircea Eliade: *Storia delle credenze e delle idee religiose*, vol I, Firenze, 1979, pp 77-80). Il suo culto si diffuse in tutto il vicino Oriente, come attesta il profeta Ezechiele, che denunciava le donne di Gerusalemme che all’ingresso del Tempio rivolto a Settentrione piangevano la sua morte. Probabilmente si trattava di un rito che celebrava annualmente la fine e la ricreazione del mondo. Secondo le due modalità cosmiche di vita e di morte di caos e di cosmos, di sterilità e fertilità, che costituiscono i due momenti dello stesso processo, il

mondo, per poter essere ricreato doveva prima essere annientato, disintegrandosi nel caos: ciò implicava la morte rituale del dio.

